

Servizio di  
di E.M.

# CAINO E ABELE: STORIE

“**A**bele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo.<sup>3</sup> Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; <sup>4</sup> anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, <sup>5</sup> ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. <sup>6</sup> Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? <sup>7</sup> Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo». <sup>8</sup> Caino disse al fratello Abele: «Andiamo in campagna!». Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. (Genesi Cap.4)

Questo notissimo brano della Bibbia sembra quasi segnare le radici di un antico conflitto tra pastori e agricoltori, oggi sempre più intenso nel Sahel (dall'arabo *sahil*- bordo del deserto), una zona dell'Africa a sud del Sahara. È un'ampia fascia di territorio pianeggiante che si estende dalla Mauritania ad ovest fino al Sudan all'est e comprende parte dei territori del Niger, del Mali, della Nigeria e del Camerun. Qui vivono i pastori Fulani, conosciuti col nome di Peul, un'etnia di circa venti milioni di persone che nell'800 dominava la regione, con diversi regni separati nei quali le popolazioni che si sottomettevano erano ridotte in schiavitù. I Peul (Fulani) parlano una lingua che dal punto di vista grammaticale è una delle più complesse del mondo, la lingua *fulfulde*. La loro origine è antichissima ed i loro tratti somatici (alti, con lineamenti regolari, carnagione ambrata) li fanno ritenere provenienti, con diverse ondate migratorie, dall'alto Nilo o addirittura dallo Yemen.

**I Peul allevano prevalentemente bovini dalle grandi corna lunate,** che si vedono chiaramente nelle pitture

rupestri del Sahara (un tempo fertile). Molti tra loro sono diventati ormai allevatori stanziali ma altri non hanno accettato gli inviti ed i finanziamenti statali per fondare aziende agricole e sono rimasti pastori nomadi che con le loro mandrie, spesso grandi e appartenenti a famiglie allargate, attraversano le tradizionali piste di transumanza, sempre più a sud, in cerca di pascoli, sempre più lontani in queste zone semiaride. Sono di religione islamica, oggi non hanno -a differenza dei Tuareg- schiavi e sultani e si muovono in piccoli gruppi familiari, vivendo delle proprie mandrie delle quali vanno fieri. **Hanno un forte rapporto con gli animali**, ai quali danno nomi di persone ed ogni bambino fin dalla sua tenera età riceve in dote un vitellino. Solo in occasioni delle feste sacrificano un animale per avere carne, mentre normalmente li usano come moneta di scambio e per il latte, che barattano con altri prodotti. Questo popolo va fiero della propria bellezza fisica: alti e slanciati hanno grandi occhi, fronte alta, denti bianchissimi, naso sottile. Tengono molto all'aspetto proprio e della discendenza al punto da consentire, anche dopo il matrimonio, libertà sessuale alle mogli (spesso più di una) purché con un uomo avvenente.

La vita di questi pastori nomadi, in perenne migrazione da uno stato all'altro, dal Mali al Niger, alla Nigeria alla ricerca d'erba e d'acqua, con mandrie spesso decimate dai pascoli che sempre più si inaridiscono, è particolarmente dura, ma tengono molto alla loro libertà, in una società di uguali non fondata su beni materiali. **Considerano indegno di loro il lavoro non connesso con l'allevamento e per ciò si rifiutano di fabbricare oggetti, al punto da affidare ai sedentari anche la realizzazione dei loro monili.** Disprezzano i loro vicini sedentari ed a loro volta sono

disprezzati, per la loro vita primitiva e poco rispettosa dell'Islam, dai **Peul sedentari** e più "civilizzati" che li chiamano Bororo (che significa "quelli che non si lavano e vivono alla macchia"). La loro alimentazione si basa essenzialmente sul latte, spesso cagliato, pochi cereali e legumi, oltre al tè a fine pasto; riservano la carne (ovina, caprina e bovina) solo alle feste, dato che hanno un vero amore per la mucca. In un loro poema epico (Fantang) di mitologia preislamica si può leggere che Dio creò prima la vacca, poi la donna e per ultimo l'uomo. Per questo l'uccisione di una vacca, se non per un'occasione speciale di festa, è considerata un gesto sacrilego.

Gli accampamenti dei Peul sono formati da capanne a forma di cupola, costruite dalle donne, una volta pulito il terreno e piantato un palo al quale legare i vitellini della famiglia: si cercano rami ricurvi, o si piegano robusti steli di mais che vengono legati in cima e a metà altezza e poi coperti da pelli, stoffe o stuoie di paglia o fogliame e oggi spesso teloni di plastica.

L'arredamento è quello -essenziale- dei nomadi che devono spostarsi senza portare pesi eccessivi: stuoie che servono da letto e vasellame che le donne si tramandano da madre in figlia.

**La loro natura di popolazione nomade, li ha portati nel tempo a seguire le lunghe vie della transumanza nell'incessante ricerca di grandi aree verdi** destinate al nutrimento delle mandrie di mucche che da sempre venivano condotte per il loro sostentamento in territori prosperi, quali ad esempio i pascoli salati tra Tahoua e Agadez che a settembre, al culmine della stagione delle piogge, sono verdi e ricchi di foraggio ad alto contenuto salino. Qui i piccoli gruppi familiari, con il loro seguito di cammelli, asini e zebù sottopongono gli animali alla "cure salée" un

# DI PASTORI E CONTADINI

trattamento mineralizzante contro la disidratazione, che li aiuterà a sopportare meglio la stagione asciutta.

Proprio in questa regione viene organizzata una delle più curiose e tradizionali feste della minoranza Peul Bororo (chiamata Guérewol) durante la quale attraverso una danza chiamata Rumme, i maschi della tribù espongono la loro bellezza fisica e morale con la speranza di essere poi scelti come fidanzati da una delle donne del villaggio.

Queste le tradizioni che ancora sopravvivono in una realtà che si sta però facendo, drammaticamente, sempre più aspra e minaccia di trasformarsi in conflitto etnico.

**Infatti i continui spostamenti dovuti alla loro natura nomade e alla fuga dalla desertificazione sempre più intensa hanno condotto questa popolazione a scontrarsi con gli agricoltori cristiani dell'Africa Occidentale**, un'area del continente fortemente caratterizzata da una grave ed intensa crisi alimentare e igienico/sanitaria. La crescita demografica (si pensi che in Nigeria gli abitanti in mezzo secolo sono passati da 42 a 206 milioni) ha inevitabilmente portato alla nascita di nuovi villaggi che lambiscono la savana e spesso intralciano le vie della transumanza. Quando i campi coltivati erano pochi ancora si trovavano accordi per il risarcimento dei danni provocati dalle grosse mandrie, mentre ora ogni passaggio genera scontri tra coloro che si consideravano ed erano i padroni del territorio ed i contadini, spesso di etnia diversa e già loro schiavi. Le coltivazioni occupano anche le piste che in Nigeria il governo aveva individuato come "corridoi migratori" ed ormai **i nomadi viaggiano armati ed in gruppi sempre più numerosi. Spesso invadono i campi**



Pastore armato

**dei contadini per far pascolare le mandrie e reagiscono a fucilate a quanti attaccano loro o le bestie a colpi di machete.**

Così anche gli agricoltori si sono organizzati con milizie dei villaggi e gli scontri, nel Mali (ove gli scontri sono con agricoltori di etnia semi pagana dei Dogon) come in Nigeria, sono cruenti.

Questi scontri sono stati denunciati da molteplici organizzazioni internazionali (UNICEF, FAO, WFP) con dati spesso drammatici. Il reciproco disprezzo è acuito dalla diversa religione: cristiani (in Nigeria) i contadini ed islamici i Peul. Gli scontri tra pastori di religione musulmana e tra agricoltori cristiani sono stati dunque inevitabili, e senza pietà.

Le violenze sono aumentate a dismisura negli anni, a partire dal 2013. Dall'inizio del 2018, sono stati uccisi, in un solo Stato della repubblica federale nigeriana, il Benue, circa 500 fedeli cristiani. Quindi gli scontri tra pastori e agricoltori cristiani, da contesa per i pascoli, da guerra per le risorse in seguito all'aumento del fenomeno di desertificazione, adesso stanno assumendo una ben più preoccupante matrice: non vi è solo l'aspetto economico o etnico, ma

piuttosto quello religioso.

Agli occhi della comunità internazionale la situazione appare ancora una questione propriamente interna al territorio africano, anche se il vescovo della diocesi cattolica di Gboko, nella provincia ecclesiastica di Abuja in Nigeria, ha dichiarato quanto segue: *"Vi prego di non rifare gli stessi errori che sono stati fatti con il genocidio in Ruanda. Era sotto gli occhi di tutti, ma nessuno lo ha fermato"*.

Secondo i dati riportati dal Global Terrorism Index 2018 le vittime provocate dai gruppi armati Peul sono nettamente in aumento in Nigeria, dove gli scontri etnici causano più vittime degli attentati jihadisti. Il rapporto afferma che i gruppi armati di pastori Fulani (Peul) sono la principale minaccia alla sicurezza del Paese, seguiti dal gruppo terroristico Boko Haram e dalle milizie di contadini cristiani della comunità Bachama. Solo nel 2018, infatti, i morti attribuiti agli scontri tra pastori e contadini sono stimati essere sei volte superiori al numero delle vittime di Boko Haram.

Si teme dunque che l'antico viaggio dei nomadi Peul Fulan possa trasformarsi in una vera e propria pulizia etnica diretta anche ad islamizzare l'intera area. ■